

IL CASO / L'ex senatore di An: «Molti elettori mi rimpiangono e non apprezzano. Ho scelto i Dl senza aspirare a incarichi»

Tormentone anti-Fisichella del «Secolo». Il professore: irrispettosi

MILANO — Ride, divertito: «Io rinchiuso a casa disperato? Veramente ero al mare con mia moglie, a Santa Marinella». Però un po' ci è rimasto male: «Cosa vuole che le dica, poverino quel Gianfranceschi, mi fa pena». La prende con filosofia, Domenico Fisichella. Del resto, sono gli inconvenienti dei divorzi e l'ex professore di An, vittima del tiro al bersaglio dei compagni di partito, lo sa bene. Da diverse settimane, il *Secolo d'Italia* si accanisce a colpi di post scriptum velenosi contro il politologo, reo di aver traslocato tra i banchi della Margherita, causa l'odiata devolution.

Anche ieri, implacabile, campeggiava l'attacco del giornalista-cecchino Fausto Gianfranceschi: «Dicono che il politologo neo-ulivista Domenico Fisichella sia invidioso del collega docente universitario Alessandro Bianchi (...) per una dichiarazione in favore di Fidel Castro (...)». Sembra pertanto che Fisichella, affamato di visibilità, voglia imitare Bianchi scrivendo un trattato su *L'equilibrio dei poteri a Cuba*. «O povero me — ride —. Ricordo bene quando gli studenti entrava-

no nell'aula dove insegnavo, attaccandomi in nome di Fidel». Nelle puntate precedenti Gianfranceschi spiegava che Fisichella era stato avvistato con Alberto Michelini al ristorante i «Due ladroni», dove i due confrontavano «le loro esperienze di carcerati nei gulag della destra, evasioni nei beati pascoli della sinistra». Poi insinuava che Fisichella fosse alla disperazione: «Pare che sia rinchiuso in casa per meditare sulla propria sfortuna. Non ha ottenuto nemmeno un sottosegretariato, neanche senza portafoglio. Pare che sia furibondo». «Ma che furibondo — replica Fisichella —. Si preoccupino piuttosto delle elezioni che hanno perso». Nessu-

na acredine, dice, con molti ex colleghi: «Sono rimasto in buoni rapporti con Mantovano, Buccico, Pontone». La decisione di avvicinarsi ai Dl non è stata sua: «È stato Rutelli a chiedermi di tornare in Parlamento». E lui ha detto sì. Magari, direbbe il *Secolo*, con la segreta speranza di raccattare uno strapuntino: «Ma le pare — si indigna — che una persona della mia esperienza politi-

ca poteva pensare di arrivare in una casa nuova, facendo i capricci e pestando i piedi per un posto?». Su Gianfranceschi rifiuta di polemizzare: «Lo conosco da oltre 20 anni. Dirigevo la rivista

Intervento ed è stato capo della Cultura al *Tempo*, per il quale sono stato editorialista». Screzi passati? «Ma no, a settembre è venuto insieme alla moglie a un dibattito su un libro scritto sul mio pensiero politico». Come spiega gli attacchi? «Avrà cambiato idea. O forse l'ho cambiata io. Cosa che non dovrebbe incidere sulle amicizie, lo trovo un segno di debolezza». E ora che farà? «Non ho un piano ventennale. Va bene che in questo Paese se hai 70 an-

ni sei considerato un ragazzo, ma non esageriamo. Mi occuperò di cultura e del referendum sulla devolution». Polemizzando con An? «Come avrà notato è un po' che sto in silenzio. Ma sono certo che molti

cittadini di destra pensano a me con nostalgia e stima e non apprezzano questi articoli del *Secolo*. Dopo tanti anni, sarebbe il minimo concedermi un po' di rispetto».

Alessandro Trocino

«Gianfranceschi?
Eravamo amici,
forse ha
cambiato idea»

